

Discorso pronunciato dal Consigliere di Stato Christian Vitta  
in occasione dell'Assemblea generale ordinaria dell'Associazione Bancaria Ticinese  
(ABT)  
20 giugno 2016

– Fa stato il discorso orale –

Egregio Signor Presidente dell'Associazione Bancaria Ticinese, Claudio Generali,  
Egregio Signor Direttore dell'Associazione Bancaria Ticinese, Franco Citterio,  
Egregio Signor Presidente della Banca nazionale svizzera, Thomas J. Jordan,  
Autorità presenti,  
Gentili Signore, Egregi Signori,

È con vivo piacere che, questa sera, partecipo all'Assemblea generale ordinaria dell'Associazione Bancaria Ticinese (ABT), che si prefigge di salvaguardare e difendere l'immagine della piazza finanziaria ticinese, che sta attraversando un momento non facile.

Il settore bancario sta vivendo un periodo denso di grandi cambiamenti e trasformazioni sia a livello nazionale che a livello internazionale: le difficoltà congiunturali, la crisi dei debiti sovrani e i dissesti finanziari di alcune grandi banche hanno contribuito a esigere regolamentazioni sempre più stringenti e ad accelerare il processo di trasparenza in ambito fiscale. Tutto ciò si è tramutato in crescenti pressioni internazionali che, di conseguenza, hanno determinato profondi cambiamenti nelle condizioni quadro che hanno tradizionalmente segnato il funzionamento della piazza finanziaria svizzera e ticinese. Non va dimenticato, inoltre, il tema dell'accesso ai mercati finanziari esteri: le opportunità di crescita del settore finanziario ticinese sono infatti legate a questo aspetto per la gestione patrimoniale *cross-border* e, secondo le stime del BAK Basel, la mancanza di tale accesso riduce il potenziale di crescita del settore finanziario ticinese.

Per l'economia ticinese, il settore finanziario riveste un ruolo di primaria importanza e ha il potenziale per essere annoverato tra i motori dell'economia cantonale. Secondo i dati di un recente studio del BAK Basel – dal nome "*Sfide e opportunità per la piazza finanziaria ticinese*" – con i suoi 10'800 addetti equivalenti a tempo pieno il settore in questione genera il 9% del valore aggiunto cantonale, di cui una buona parte (5.5%) ad opera di banche e analoghi enti finanziari.

È evidente a tutti che, rispetto a qualche anno, fa la piazza finanziaria ticinese ha perso velocità e sta cambiando modello di business. Se è vero che resterà uno dei settori importanti del nostro Cantone, è altrettanto vero che, in termini di impieghi qualificati, gettito fiscale e più in generale opportunità di affari, la piazza finanziaria ticinese non potrà

più generare l'indotto che ha assicurato al Cantone Ticino fino a prima della crisi finanziaria del 2007.

A livello strutturale, la piazza finanziaria ticinese è confrontata da qualche anno con un processo di consolidamento: dopo il 2007, il numero delle banche si è ridotto di un terzo. A questa evoluzione ha fatto seguito una diminuzione del numero di impieghi, con circa 1'400 posti di lavoro in meno nelle banche dal 2007 al 2014. Va detto, però, che a livello aggregato il settore finanziario ticinese si mantiene su livelli stabili (-200 impieghi in equivalenti a tempo pieno negli ultimi 20 anni). Si può quindi affermare che la diminuzione di cui sopra è quindi stata, in parte, compensata dalla crescita dei servizi ausiliari delle attività finanziarie.

Sono dell'idea che è proprio nei momenti meno facili che bisogna trovare le forze per invertire la rotta: in questo senso occorre guardare alle sfide future che la piazza finanziaria dovrà affrontare cercando di essere realisti. Per quanto riguarda il Cantone, posso garantirvi che quest'ultimo è vicino alla piazza finanziaria ticinese e continuerà ad esserlo, promuovendo misure che possono sostenere e dare slancio al settore: nell'ambito della politica economica regionale, ad esempio, sono e saranno incoraggiate delle misure per aiutare il riposizionamento e il consolidamento del settore. In questo senso, anche il recente studio del BAK Basel individua alcune piste strategiche per il rilancio del settore. Nell'ambito di Ticino for Finance è stato istituito un *advisory board* con lo scopo di coinvolgere diversi attori della piazza finanziaria e di delineare gli scenari futuri. Non da ultimo, il settore delle materie prime, già ben radicato in Ticino, è molto promettente e va seguito da vicino.

Questa attuazione è ancor più giustificata se pensiamo che, nel vostro settore, gli impiegati con domicilio nel Ticino sono il 95%, mentre il personale frontaliere rappresenta solo il rimanente 5%. Un dato in controtendenza rispetto al resto della nostra economia, che ci rallegra e che dimostra anche la qualità della formazione e l'importante presenza di personale qualificato nel nostro Cantone.

Quello del mercato del lavoro è un ambito che porta con sé sfide ancora aperte. Vorrei ricordare quella relativa all'applicazione del voto del 9 febbraio. In collaborazione con il prof. Ambühl, del Politecnico di Zurigo, il Cantone Ticino ha sviluppato un modello di clausola di salvaguardia bottom up, sviluppato per essere applicato in modo flessibile, toccando sia l'ambito del frontalierato che quello dell'immigrazione.

Fra le altre sfide ancora aperte cito anche l'accordo fiscale Svizzera-Italia e la riforma III della tassazione delle imprese.

Per quanto riguarda l'accordo fiscale Svizzera-Italia, il nuovo accordo relativo all'imposizione dei lavoratori frontalieri è stato parafato il 22 dicembre scorso. Era previsto che una soluzione venisse trovata entro l'estate, motivo per cui i tempi potrebbero ora essere maturi per una firma da parte dei due Governi. Il nuovo accordo è la prima tappa della *roadmap* che hanno concordato i due Paesi, che comprende temi importanti per l'economia ticinese e svizzera quali l'uscita della Svizzera dalle *black list* fiscali italiane, l'aggiornamento della Convenzione di doppia imposizione tra i due Stati e l'accesso al mercato italiano da parte di banche elvetiche. È quindi evidente che l'importanza dell'accordo va oltre l'accordo medesimo.

Per quanto concerne, invece, la riforma III delle imprese, proprio in queste settimane il Consiglio nazionale ha eliminato le ultime divergenze con gli Stati e venerdì scorso il Parlamento, mediante votazione finale, ha approvato il progetto. Questa riforma persegue l'obiettivo di rafforzare la competitività della piazza imprenditoriale e fiscale svizzera e rappresenta un'opportunità da cogliere anche per il nostro Cantone. Da tempo il Dipartimento delle finanze e dell'economia è al lavoro per individuare possibili interventi fiscali d'accompagnamento alla riforma, tra cui una riduzione dell'aliquota dell'imposta sull'utile delle società dall'attuale 9% al 6.5-7%. Secondo le nostre simulazioni – che sono frutto di ipotesi relative al comportamento dei contribuenti, motivo per cui vanno prese con le dovute precauzioni – questa percentuale dovrebbe essere equilibrata dal punto di vista finanziario. Parlando di fiscalità non va dimenticato l'ambito delle persone fisiche: l'attuale sistema tributario ticinese è poco attrattivo per quanto riguarda l'imposizione della sostanza e degli alti redditi. È una situazione che non può essere ignorata e che richiede una riflessione a livello politico.

Le sfide all'orizzonte, dunque, non mancano. Il mio auspicio è che, nonostante le difficoltà del momento, si possano unire le forze per contribuire al dibattito sul futuro della piazza finanziaria ticinese, affinché quest'ultima riacquisti quella velocità per il rilancio di un settore che, per lo sviluppo del nostro Cantone, rimane strategico.

È con questo auspicio che vi ringrazio per l'attenzione e vi auguro un buon proseguimento di serata.

Christian Vitta  
Consigliere di Stato  
Direttore del Dipartimento  
delle finanze e dell'economia